

# LA RISCOPERTA Federico II, il sogno di un'Italia unita

Tradotta l'opera di Wolfgang Stürner sull'imperatore svevo  
Figura poliedrica, avviò anche la letteratura nazionale

**T**edesco ma italianissimo nell'anima, tanto da aver tenuto a battesimo la letteratura italiana favorendo alla sua corte di Palermo i primi poeti in volgare, creatori del sonetto e ispiratori della futura poesia toscana; incoronato imperatore del Sacro Romano Impero da un papa, ma da un altro bollato di Anticristo e da Dante (che pure lo ammirava) collocato all'Inferno con gli eretici; amico degli islamici, ma feroce con le ultime e ribelli comunità saracene di Sicilia; letterato, ma anche curiosissimo di scienza e patito fino all'ossessione di caccia col falco; crociato in Terrasanta, ma non per battersi, bensì per stipulare una tregua col Sultano ottenendone persino il titolo di Re di Gerusalemme... Federico II di Svevia, per i suoi contemporanei ora «stupor mundi» ora «bestia dell'Apocalisse», da otto secoli accende passioni contrapposte. A restituirlo alla verità storica contribuisce ora Wolfgang Stürner, professore emerito di Storia medievale all'Università di Stoccarda, con *Federico II e l'apogeo dell'Impero* (Salerno Editrice, 1.127 pagine, 84 euro), la cui traduzione è stata patrocinata dal Centro europeo di studi normanni presieduto da Ortensio Zecchino, docente di Storia delle istituzioni medievali a Napoli ed ex-ministro dell'Università. A lui rivolgiamo alcune domande.

**Professor Zecchino, nella corposa «Presentazione» del volume di Stürner lei scrive che il suo grande merito è di aver liberato Federico storico da secolari stratificazioni mitologiche. Quali gli «abbagli» degli storici negli ultimi due secoli?**

«L'errore è stato sempre quello di strumentalizzarlo secondo le esigenze del momento. Il Settecento ne fece il simbolo del sovrano illuminato, per la sua laicità e la sua vocazione in un certo senso libertaria, un anticipatore del giurisdiziona-

lismo napoletano. L'Ottocento esaltò in lui il creatore dello Stato "come opera d'arte", il primo uomo moderno su un trono, per usare le parole di Jacob Burckhardt, mentre egli diede solo una spinta potentissima all'innovazione istituzionale. Quanto al Novecento, Federico calzava a pennello con l'enfasi degli Stati totalitari, il potere dello Stato, la grandezza della Germania; anche l'Italia fascista si ricolleghava idealmente all'epopea normanno-sveva».

**Ma a Federico non va riconosciuto di aver fatto del Regno di Sicilia fondato dal nonno ma-**

**terno Ruggero II il Normanno, in quel Medio Evo frammentato in feudi e municipalità, uno Stato modello, centralizzato e laico, che con le Costituzioni melifitane teneva a bada feudatari, particolarismi municipali e clero?**

«Precisiamo che il termine Stato è inapplicabile al Medio Evo. Si trattò di un'entità protostatuale, di cui comunque non va sminuita l'importanza. Certo essa non implicava la distruzione del sistema feudale: era uno Stato feudale. Le Costituzioni melifitane s'intromettono in tutto, mostrando una straordinaria vocazione dello Stato a dirigere la vita sociale, economica, agricola eccetera. Quanto alla laicità di questo Stato, Federico in tutta la sua vita non fa che professarsi figlio ortodosso della Chiesa; e anzi è più papista del papa quando si mette in concorrenza col Papato assumendo egli stesso la gestione della Crociata. Non c'è contrasto tra laicità e visione fideistica del-

lo Stato, ma solo su chi dev'essere la guida suprema della cristianità».

**Si potrà anche demitizzarlo, ma rimane il fatto che nessun altro protagonista della Storia ha colpito tanto i contemporanei e i posteri come questo innovatore in ogni campo e cultore del diritto romano, ripopolatore di città e fondatore di castelli e istituzioni scientifiche e culturali, dalla Scuola medica di Salerno, primo esempio del genere in Europa, all'Università di Napoli...**

«Federico era un uomo poliedrico, parlava più lingue fra cui l'arabo, s'intendeva di arte, di letteratura, di scienza. Il suo *De arte venandi cum avibus* è uno stupefacente trattato di etologia, frutto di un'osservazione della natura alla Konrad Lorenz. In quella stagione ricca di fermenti tra il Medio Evo e una nuova epoca fu un *signum contradictionis*».

**Alcuni storici l'hanno accusato di aver posto le premesse dei problemi a venire del Mezzogiorno: perché?**

«Perché sottopose il Mezzogiorno a pesanti vessazioni tributarie, usandolo come il suo forziere e dissanguandolo. Inoltre lo ancorò ad un'economia agraria e dipendente, dal punto di vista del commercio, da grandi entità del Nord. Contribuì così al formarsi della questione meridionale».

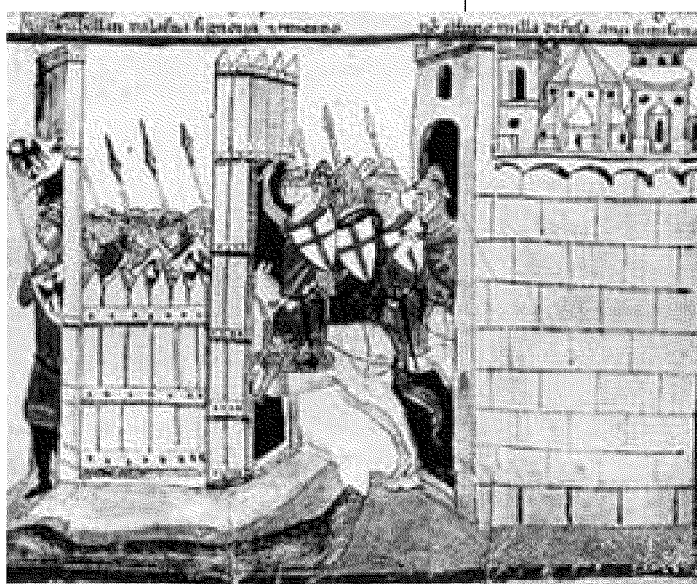
**Furono anche i Comuni del Nord a impedirgli di creare una struttura amministrativa omogenea in tutta la Penisola, sul modello del Regno di Sicilia?**

«La vocazione italiana al particolarismo è la ragione per cui noi siamo tuttora uno "Stato dimezzato" rispetto a Francia e Inghilterra che si organizzarono presto come regni unitari, nei quali si inscrivevano, sì, le autonomie, ma autonomie solo amministrative, non città-Stato come in Italia e per certi versi in Germania. Federico ebbe due avversari: il Papato, che temeva l'accerchiamento a tenaglia, e i Comuni. Senza questi ostacoli, avrebbe potuto fare qualcosa di più per unificare l'Italia».

**Maria Pia Forte**



Sopra: la statua di Federico II nel Palazzo Reale di Napoli; «Federico II incontra il sultano». Sotto: «Nella battaglia di Parma»



Federico II di Svezia (1194-1250)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.